

La classifica che ancora una volta ha esposto ad una magra figura la terra di San Francesco e di Dante Alighieri è stata divulgata in occasione del convegno organizzato dalle Nazioni Unite a Bali per una delle periodiche verifiche innestate sul Trattato di Kyoto. Da più parti sono stati definiti "discutibili" i criteri della sua compilazione. I punteggi affiancati ai singoli Paesi rappresentano infatti la media ponderata tra il livello attuale (anni 2005-2006) delle emissioni area per area, l'andamento delle medesime emissioni zona per zona nel periodo più recente, e l'entità delle attività ecologiche in corso o messe in cantiere (area per area). In parole povere: i Paesi sono stati messi in fila - nel senso del merito - a seconda della loro tendenza o propensione, negli ultimi tempi, ad essere virtuoso, a rispettare cioè quello che qualcuno ha già definito l'undicesimo comandamento: non inquinare.

In testa ad un siffatto elenco dei "bravi" figurano - nell'ordine - Svezia, Germania, Islanda, Messico, India, Ungheria, Regno Unito, Brasile, Svizzera, Argentina. Più o meno al livello dell'Italia, oltre alla Cina, si trovano l'Austria, la Bielorussia, la Polonia, il Giappone, la Grecia e l'Irlanda.

Cambiando i metodi di valutazione, ci si incanala ovviamente in discorsi e si va verso verdetti del tutto diversi.

La prima cosa da avere ben presente è questa: l'atmosfera del pianeta Terra sta fortemente e continuamente peggiorando. I miliardi di tonnellate di anidride carbonica immessi sono saliti dai 20,8 del 1990 ai 22,8 del 1998, ai 24,3 del 2002, ai 28,2 del 2006. Nel giro di un secolo la temperatura media della Terra è aumentata di un grado. Attualmente i Paesi che producono i maggiori quantitativi di gas serra sono la Cina (6,2 miliardi di tonnellate ogni anno), gli Stati Uniti (5,8), la Russia (1,7), il Giappone (1,23),

Italia, ZERO in ambiente

L'Italia si è buscata l'ennesimo zero in condotta. L'ha preso nel campo della politica ambientale, delle iniziative per la salvaguardia del clima. Nella graduatoria dei Paesi chiamati ad un impegno attivo per il contenimento dei gas serra, il nostro è riuscito ad ottenere soltanto il quarantunesimo tra i cinquantasei posti attribuiti; si è collocato accanto alla Cina. Russia, Canada, Australia, Stati Uniti, Arabia Saudita sono finiti ancora più in basso. Ma questo non può essere un motivo... di consolazione, data la gravità della posta in ballo.



l'India (1,17), la Germania (0,84), il Canada (0,63), la Gran Bretagna (0,58), il Sud Corea (0,50).

In questa sequenza l'Italia si piazza al decimo posto con 0,47 miliardi di tonnellate di gas serra "prodotti" annualmente (tra il 2005 e il 2006).

In senso generale al continuo aumento delle emissioni di CO₂, sigla dell'anidride carbonica, e quindi al surriscaldamento globale del nostro pianeta al di là delle cause naturali, concorrono specialmente le generazioni di energia e calore per le molteplici esigenze quotidiane nei diversi ambiti (nella misura del 40% circa), i trasporti - aerei, auto, camion, veicoli vari - (nella misura del 26%), l'industria (nella misura del 16-18%), nonché altri fattori.

Ad un freno oculato - nel senso del miglioramento delle ap-

parecchiature e dello stop agli abusi e agli eccessi - in parte già posto, ma sempre più da porre a queste "negatività" è legata la salvaguardia (in condizioni accettabili) della atmosfera della Terra, del clima. In base al Trattato di Kyoto e ad altri accordi, l'Italia si era impegnata per un contenimento delle emissioni in ben precise percentuali. Di fatto - contrariamente a quanto sono invece riusciti a compiere altri Paesi - l'Italia non ha ridotto la "produzione" di gas serra, addirittura l'ha accentuata (sino al 2005-2006) in una misura superiore al 10%. Da qui è dunque scattata la sua collocazione tra le "maglie nere".

L'Unione Europea nel suo insieme - con un orientamento che pure al convegno di Bali si è trovato opposto a quello di Cina, India, Stati Uniti e altri Paesi - si sta prodigando per in-

trodurre norme via via più severe volte al contenimento delle emissioni di gas serra sotto tutti gli aspetti possibili; si spazia dagli assetti generali alle realizzazioni industriali, dall'organizzazione sociale alle abitudini individuali. Mentre le fabbriche di automobili sono mobilitate nel perfezionamento dei propulsori dei rispettivi veicoli, le aziende operanti a beneficio dell'edilizia hanno studiato e stanno offrendo materiali per le costruzioni via via più confacenti nelle linee del minor inquinamento possibile. Sono due esempi - quelli qui citati - ai quali tanti altri potrebbero essere aggiunti.

Nel freno delle emissioni dei gas serra e quindi nell'azione - ogni giorno più indispensabile - per il rispetto della salubrità dell'ambiente c'è molto spazio pure per un apporto significativo

anche da parte di ciascuno di noi. Un nucleo familiare di tre persone, che abita in un appartamento di circa 90 metri quadrati, potrebbe ottenere enormi risparmi per il proprio bilancio e nel contempo offrire vantaggi "ambientali" a tutta la collettività, adottando alcuni provvedimenti atti a ridurre alla metà i suoi chilogrammi di anidride carbonica normalmente immessa nell'atmosfera. Tali provvedimenti, abbastanza facili da adottare - suggeriti da una associazione che da sempre si batte in difesa dell'ambiente - sono i seguenti: mettere lampadine a fluorescenza al posto di quelle a incandescenza; acquisire elettrodomestici dei modelli di più recente costruzione, assai "risparmiosi" quanto ad assorbimento di energia (frigoriferi, lavastoviglie, lavatrici, forni); rinunciare allo stand-by (spegnerlo significa abbassare del 10 o del 20% l'entità delle bollette); limitare ai casi di effettiva necessità l'uso di determinati elettrodomestici (come aspirapolvere, lucidatrici, ferro da stiro); installare caldaie a condensazione, doppi vetri, riduttori sui rubinetti dei lavandini per contenere i consumi energetici di riscaldamento e di produzione dell'acqua calda; usare autovetture a motore ibrido e rinunciare... all'auto per andare al bar e all'edicola a prendere il giornale e per i piccoli spostamenti in generale: quattro passi fanno sempre bene; e qualche volta con il tram, con il pullman o con il treno e la metropolitana si arriva prima anche sul posto di lavoro. Non pochi esperti che agiscono negli uffici dell'Unione Europea e delle Nazioni Unite non riescono a spiegarsi perché a Milano e a Roma (oltre che in altre città italiane grandi e piccole) circolano settanta vetture ogni cento abitanti mentre a Parigi, a Londra e in diverse altre metropoli del mondo il numero delle auto circolanti, in rapporto alla popolazione è di gran lunga inferiore.

Mario Collarini

Nuove tendenze



di Bruno del Frate

Corsa alle meraviglie mondiali in via d'estinzione

Sono davvero dei bei tipi certi uomini e donne - un buon numero di quelli che stanno nei Paesi più progrediti e quelli che già hanno cominciato a cavarsela bene in determinati Paesi emergenti -: sono riluttanti alle rinunce per una efficace salvaguardia dell'ecosistema della Terra però non vogliono assolutamente perdersi la fruizione (occasionale oppure a più riprese) dei paradisi naturali del nostro pianeta. A fronte dei ripetuti allarmi sulle ripercussioni dell'effetto serra è nato e si sta sviluppando un nuovo turismo: esso si dirige verso le mete che fra qualche decennio - e forse anche prima - forse non ci saranno più. Avviatosi negli Stati Uniti - ossia in una delle aree dove, a livello governativo, più forti sono le resistenze ai dettami del Trattato di Kyoto -, il fenomeno sta arrivando anche in Europa, ed ha diramazioni anche in altri

continenti. È stata già persino compilata una graduatoria delle "meraviglie" alle quali è consigliato andare in fretta a dare un'occhiata (con il pensiero che potrebbe essere l'ultima). La classifica vede in testa l'arcipelago delle isole Galapagos, nell'Oceano Pacifico, a un migliaio di chilometri dall'America del Sud: insediamenti umani accelerati, via via sconsigliato, pesca abusiva stanno causando danni enormi. Nell'ordine, nella graduatoria, vengono poi la foresta amazzonica (un quinto di essa se n'è andato; la distruzione continua), i regni dei ghiacciai che erano ritenuti eterni e delle nevi ritenute perenni (Poli, il gran parco della Patagonia, la cima del Kilimangiaro, e tante altre zone), gli atolli delle Maldive (sempre più esposti all'erosione a causa dei mutamenti climatici), la barriera corallina al largo della costa australiana.

Per avere un'idea del fenomeno turistico che si è messo in moto pochi esempi concreti. Un'agenzia americana specializzata nell'organizzazione dei viaggi verso l'Artide e l'Antartide ha dovuto raddoppiare le proprie iniziative per il 2008 rispetto a quelle del 2007: ed ha praticamente già venduto quasi tutti i posti che ha messo a disposizione. Sono soltanto poche centinaia all'anno gli ammessi ad incursioni nel cuore del Polo Nord su una nave rompighiaccio. La quota loro richiesta si aggira - per ciascuno - sui 22 mila dollari. Eppure esiste una vera corsa per un piccolo spazio nella ristretta cerchia dei privilegiati. Qualcuno guarda a quanto sta avvenendo - e che negli Stati Uniti passa ormai tranquillamente sotto la definizione "Tourism of Doom" - come all'ennesima forma di business inventata dagli ameri-

cani, sempre prontissimi a tramutare in occasioni per fare affari le tematiche più ricorrenti, in un certo periodo, nei mass media. Altri osservatori non hanno esitato a considerare terribilmente "masochistico" il fermento che si è scatenato. Non sono mancati saggi che hanno invitato a valutare anche i profondi cambiamenti in atto non soltanto nei "paradisi naturali" ma altresì e pressoché in tutti i luoghi nei quali si sta concretizzando un'inesauribile mania di sviluppo, di sfruttamento delle aree, di sovvertimento del paesaggio: "Ma non vi rendete conto - ha ammonito uno di questi saggi - come città grosse e cittadine stanno diventando nient'altro che delle megaboutiques, mentre le periferie si vanno configurando alla stregua di alveari, magari eleganti, ma pur sempre alveari?".

